



VISITA-STUDIO E MOSCHE BIANCHE

Anche quest'anno (giunta ormai alla sua IV edizione) si è svolta con successo (23-27 giugno) la visita-studio presso le sedi delle istituzioni comunitarie a Bruxelles organizzata dal Prof. Fabio Raspadori, docente di Diritto dell'Unione europea dell'Università di Perugia. Quattordici studenti di Scien-

ze politiche del nostro Ateneo - guidati dal patron di "Una finestra sull'Europa" e dell'Associazione Europei - hanno vissuto così una 'tre giorni' ricchissima di appuntamenti, a contatto diretto con funzionari Ue e addetti ai lavori (Parlamento, Consiglio e Commissione, senza dimenticare il meno

conosciuto Comitato delle Regioni e il sempre disponibile Ufficio di rappresentanza dell'Umbria). Nata con l'obiettivo di consentire agli studenti di prendere concretamente visione dei 'luoghi sacri' dell'Unione (teatro delle scelte e dei processi decisionali più importanti), la

visita non ha mancato di evocare in qualcuno dei partecipanti anche il fascino delle opportunità di carriera offerte dalla 'capitale Ue' (funzionario europeo o di qualche ONG e via dicendo...). Senz'altro, una "best practice" dell'Ateneo umbro, questa visita-studio: anzi, al momento, quasi una 'mosca bianca', affidata per ora solo al... volontariato (e speriamo almeno che possa presto se non altro 'istituzionalizzarsi...'). R.F.



Emma Bonino: dalle opportunità nascoste della crisi all'elezione diretta del Presidente del Consiglio (europeo)

Ripartire dal sogno federalista

"Meglio a due velocità che a zero o in folle..."

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio di rappresentanza della Regione Umbria a Bruxelles

Diletta Paoletti

Tra crisi economica, euro ed età pensionabile, tutti, in questi giorni, parlano d'Europa. Pochi, però, possono farlo con l'autorevolezza e la lucidità di Emma Bonino. Volto noto della politica italiana, ricopre attualmente la carica di Vicepresidente del Senato. Nella scorsa legislatura è stata Ministro per il commercio internazionale e per le politiche europee. Importantissima e ricca di riconoscimenti la sua carriera internazionale: nel 1995 è nominata dal governo italiano Commissario europeo per gli aiuti umanitari (ed anche per la politica dei consumatori e la pesca), mentre fino al 2006 è stata deputata al Parlamento europeo. Con lei, che l'Europa l'ha vissuta in prima persona, continua il nostro viaggio insieme ad esperti ed autorevoli commentatori, per comprendere meglio l'attualità - e le potenzialità inespresse - del processo di integrazione.

"Ci vorrebbero leader europei lungimiranti... Purtroppo, all'orizzonte non ne vedo".

il processo d'integrazione, ma ad una federazione "light", vale a dire un'entità composta da Stati-nazione che detenga però alcuni pilastri di un organismo sovrano: un presidente ed un Parlamento eletto, una Corte di Giustizia, una moneta unica con relativi meccanismi di governance, una banca centrale, un ministro del Tesoro, una forza armata unica, un servizio diplomatico comune... Alcune cose le abbiamo, altre solo parzialmente, altre ancora sono solamente sulla carta.

Tra le fondamenta della costruzione europea vi è, senza dubbio, il rifiuto dei nazionalismi. Come si spiega, allora, il fatto che oggi più di 100 membri dell'europarlamento siano espressione di forze naziona-

"Puntare ad una 'Patria europea' e non ad una 'Europa delle Patrie' antistorica e litigiosa su tutto".

liste, euroscettiche e, non di rado, xenofobe e razziste? Essere cittadino europeo significa godere pienamente di diritti indi-



viduali ma implica anzitutto Stato di diritto, tolleranza, rispetto reciproco, accettazione delle diversità, nonché conformarsi alle regole della democrazia e contribuire allo sviluppo di una società equa e coesa. Di fronte ai grandi flussi migratori della nostra epoca, questo "modello europeo" si è trovato sotto-attacco per via della risorgenza dell'intolleranza e della discriminazione, che ha pure trovato rappresentanza politica. Questo è un tema che non sottovaluto: al punto che ho accettato un invito del Consiglio d'Europa (che, ricordo, è custode della Convenzione Europea sui Diritti Umani) di far parte di un gruppo di personalità con il compito di elaborare un rapporto entro l'anno prossimo, per identificare l'origine di questo fenomeno, valutarne la portata e proporre soluzioni.

Oggi i negoziati sull'ingresso della Turchia nell'Ue sono in stallo, molti leader europei frenano (da Sarkozy alla Merkel), le relazioni tra questo Paese e l'Occidente sono in forte crisi (basti pensare all'intervento israeliano contro la nave turca diretta a Gaza). Da radicale, da tempo favorevole all'adesione della Turchia, cosa ne pensa?

Penso che non siamo in presenza di una politica neo-ottomana, come alcuni sostengono, e che la questione non si ponga in termini binari Est-Ovest ma che la Turchia fa quello che farebbe qualsiasi potenza regionale che deve affrontare pro-

blemi con i suoi vicini. Quando la Turchia si volge ad oriente in realtà manda un forte messaggio ad occidente: attira la nostra attenzione sul fatto che la loro zona d'influenza è fuori dalla nostra portata e questo dovrebbe rafforzare la loro domanda di adesione, non il contrario. Io sono d'accordo con questa visione. Anche perché, sono convinta che per i dirigenti turchi l'entrata in Europa rimane un interesse nazionale, oltre che una priorità strategica. E, a maggior ragione, questo vale per l'Europa.

Lei ha più volte fatto riferimento alla cosiddetta 'introversione istituzionale' dell'Unione. A cosa si riferisce esattamente? C'è qualche rimedio?

Per introversione istituzionale non mi riferisco solo alle lunghissime 'pause di riflessione' dopo le bocciature del Trattato e i sette anni complessivi che ci sono voluti per la ratifica. Mi riferisco anche al riflesso nazionalistico che scatta ogni volta che si affaccia una crisi, magari per proteggere qualche campione nazionale o per paura di ledere situazioni di rendita strategica di questa o quella capitale. L'Unione, invece, deve tentare di evolvere, adattando i suoi meccanismi istituzionali a misura delle sfide che questo presenta.

Sul severo ultimatum della Commissione europea all'Italia, a proposito dell'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nel pubblico

impiego, Lei ha assunto posizioni... controcorrente rispetto agli schieramenti politici nazionali. Perché?

L'innalzamento dell'età pensionabile, con relativa equiparazione, è una necessità. E non solo perché ce lo chiede l'Europa. Nessuno Stato sociale è più in grado di garantire pensioni ultra ventennali. L'aumento della durata di vita ed il declino demografico fanno sì che saremo sempre meno e sempre più vecchi. Secondo un recente rapporto, nel 2050 ci troveremo, in tutta Europa, con quattro adulti in età lavorativa a mantenere tre pensionati. Ma, certo, si tratta anche di evitare alle donne risarcimenti pelosi, che le

"Nessuno Stato sociale è più in grado di garantire pensioni ultra ventennali."

inchiodano al ruolo di funambole, per ovviare a servizi inesistenti di assistenza e cura in famiglia. Ora perciò il ministro Tremonti non faccia il furbo: il gettito che se ne ricaverà non deve servire a fare cassa ma deve essere utilizzato, fino all'ultimo centesimo, per le politiche di sostegno alle donne, per gli asili nido, per il doposcuola, per l'assistenza domiciliare agli anziani.

Imprenditoria giovanile

Lavoro, meglio "in proprio"?

Federica Morini

"Lo spirito imprenditoriale è la capacità di trasformare le idee in azioni e risultati concreti", parola di Marko Curavic, responsabile dell' "Unità Impresa e Industria" della Commissione europea. E allora, Curavic, cosa consiglia ai giovani che si affacciano oggi al mercato del lavoro?

Innanzitutto di convincersi che il lavoro dipendente non è l'unica alternativa possibile. È importante che i giovani capiscano che il lavoro che ci si crea da soli richiede sì uno sforzo maggiore,

ma spesso offre maggiore stabilità e libertà di scelta.

Sì, ma creare e gestire un'azienda è impegnativo e rischioso... E, spesso, non solo i giovani coltivano come massima aspirazione il 'posto fisso' ma preferirebbero la grande impresa. Una questione di garanzie, di sicurezza... E invece no, i dati parlano molto chiaro: il 98% delle imprese in Europa sono piccole e medie. La quasi totalità del lavoro imprenditoriale, cioè, si sviluppa in aziende che hanno fino a 250 dipendenti. E sono proprio le grandi imprese ad andare incontro più di frequente a tagli di personale e

ridimensionamenti...

E quali sono, allora, gli strumenti per promuovere una nuova cultura d'impresa in una 'fascia debole' come quella dei giovani?

La scuola e l'università. L'educazione all'imprenditoria in tutte le scuole europee è uno degli obiettivi più importanti che da anni la nostra Unione sta cercando di raggiungere.

Già dai livelli di istruzione primaria, dovrebbe essere previsto un insegnamento pratico, volto alla realizzazione concreta di progetti, che aiuti i ragazzi a confrontarsi con la responsabilità di un lavoro e che accresca in loro la consapevolezza di poter realizzare anche programmi ambiziosi. In una scuola superiore svedese, per esempio, l'abitudine di un gruppo di ragazzini che giocavano ai videogames nel tragitto da casa a scuola è stata

trasformata in un progetto imprenditoriale (un software attraverso il quale sostenere l'esame di guida)...

In che modo l'Europa crea possibilità di crescita per i giovani imprenditori?

Attraverso il programma Erasmus for Young Entrepreneurs (www.erasmus-entrepreneurs.eu), per esempio, la Commissione punta a realizzare una rete di scambio di informazioni ed esperienze fra imprenditori che hanno da poco iniziato la propria attività ed imprenditori di successo.

Dopo centinaia di scambi in tutta Europa, il proficuo confronto tra le generazioni ci ha convinto che - se la realizzazione di nuovi progetti è supervisionata da chi ha già alle spalle anni di lavoro in quel campo - entrambe le parti porteranno a casa risultati positivi e nuovi stimoli per il futuro.

